

Nel mezzo del cammino di sua vita una psicoanalista attraversa una profonda crisi professionale e umana: la sua formazione e la sua esperienza si rivelano ormai impotenti, sia a "curare" i suoi pazienti, che a farla uscire dallo stato di lutto permanente in cui vive dopo la morte del marito.

Il suo vecchio Maestro le insegnerà un nuovo, antico, metodo di interpretazione e di cura, per i suoi pazienti e per sé, un metodo fondato non sulla parola, ma sulla "lettera". La "lettera", svincolata dalle gerarchie del senso, aprirà uno spazio vuoto, sospenderà le certezze e permetterà l'emergenza della domanda nel soggetto del discorso. Nel bianco della scrittura il desiderio ritrovato articolerà la lettera nelle parole di un nuovo racconto di una vita in continuo divenire.

Ma la "lettera" è, anche, una misteriosa lettera rubata che, nel suo lungo viaggio, cambierà i destini di coloro che se la passeranno di mano in mano, perché, alla fine, una lettera arriva sempre a destinazione.

E infine, le "lettere" dell'alfabeto ebraico, formano anche le radici e le braccia dell'Albero della Vita, il simbolo più potente della Qabbalah: ognuna di esse istituisce un sistema di corrispondenze con l'intera esperienza umana, tutte insieme fondano i pilastri degli archetipi universali. Insieme, terapeuta e pazienti, dovranno trovare, ciascuno, la propria lettera e il proprio Nome, perché, come in quel vecchio gioco di bambini, libero Uno, liberi Tutti.

La risalita dell'Albero della Vita condurrà Sophia e i suoi pazienti, tramite la sapienza del cuore, alla conoscenza che unisce le polarità, alla creatività che fonde immaginazione e logos, all'armonia fra la lettera *mem* e la lettera *shin*.

Il codice occultato nei versi del Cantico dei Cantici solleva il velo sul segreto della realizzazione di tutte le potenzialità dell'essere umano, oggi e nel mondo a venire.

Dliel ha studiato Filosofia e Psicologia in Italia e in Francia e ha conseguito una formazione psicoanalitica. Dieci anni fa ha incontrato la Qabbalah: in essa ha trovato la sintesi più alta nella dialettica sempre aperta della sua vita.

ISBN: 978-8899830038



9 788899 830038

In copertina: Marc Chagall, *Cantico dei Cantici*

€ 13,00

dreamBOOK
edizioni

L'ALBERO DI ZAFFIRO

Dliel

L'ALBERO DI ZAFFIRO

Dliel



dreamBOOK
edizioni

ESOTERICA

Diel

L'ALBERO DI ZAFFIRO

Copertina:
Marc Chagall, *Cantico dei Cantici*



© 2016
dreamBOOK editore
Via Giosuè Carducci, 62
56017 San Giuiano Terme, Pisa
dreambookedizioni@gmail.com
ISBN 978-8899830038

Ai miei Maestri
che mi hanno insegnato
a oltrepassarli.

*Beato l'uomo che ha trovato la sapienza.
Lunghezza di giorni è nella sua destra,
ricchezza e gloria nella sua sinistra.
Le sue vie sono vie soavi,
tutti i suoi sentieri conducono alla pace.
Albero di Vita essa è per quelli che l'abbracciano,
e quelli che si stringono a lei sono beati.*

Proverbi, 3

La luce azzurra del crepuscolo si stendeva a larghe onde sulla laguna mentre le ultime fiammate del tramonto si immergevano dietro la linea dell'orizzonte.

Una piccola ciurma di gabbiani indugiava in brevi voli sulla schiuma dell'acqua, poi, stridendo, a uno a uno si posarono su una grossa bricola, le ali chiuse, il grande becco reclinato sul petto, immobili.

L'isola si allontanava sempre di più e ben presto si poterono scorgere solo le snelle cupole della chiesa e, sulla destra, la lunga ombra scura del parco protesa sull'acqua.

L'antico convento benedettino trasformato nel XVIII secolo in Ospedale militare e poi in ricovero a pagamento per alienati appartenenti a nobili famiglie, al tempo del governo austriaco aveva iniziato ad accogliere, a spese dell'erario, mendicanti, malati di pellagra, vagabondi, insieme a soggetti affetti da mania, malinconia, demenza, epilessia, stati allucinatori e deliranti, tutti individui ritenuti indesiderabili per le famiglie e pericolosi per la società.

L'istituzionalizzazione della pratica dell'internamento era durata fino a quando, alle soglie degli anni '80 del ventesimo secolo, la legge aveva decretato la chiusura dei manicomi e, dopo secoli di reclusione e di occultamento, aveva riconsegnato alla società il Folle e la sua Verità.

Attualmente gli edifici, interamente restaurati, ospitavano corsi universitari, programmi di ricerca e prestigiosi convegni internazionali di psichiatria.

Sophia rientrava da uno di quei convegni; in piedi, appoggiata alle traversine del vaporetto, guardava i lampioni di piazza San

Marco accendersi nell'ultimo chiarore del giorno e, a tratti, le giungevano brani di conversazione dei colleghi italiani e francesi che, seduti nelle prime file della cabina, commentavano le relazioni ascoltate durante la giornata.

«L'interpretazione è morta!»

Con un gesto quasi involontario Bigini, responsabile della sezione italiana della Scuola Internazionale di Psicoanalisi, raddrizzò il farfallino rosso cupo sulla camicia a righe della stessa tinta mentre insinuava un dito fra la gola e il colletto come per allargarlo e respirar meglio.

L'esclamazione, volutamente provocatoria e recitata con un'intonazione modulata e calcata sulle "r" sapientemente arrotate, diede una sferzata al gruppo di allievi seduti intorno a lui che, benché stanchi, si raddrizzarono immediatamente e l'espressione rilassata dei loro volti cedette il posto a una tensione vigile. Uno di essi, schiarendosi la voce, azzardò timidamente: «L'interpretazione nasce con l'uomo, in quanto essere parlante, come tentativo di dare senso, significato, ragione, a un discorso, a un legame sociale, a un evento. Anticamente, anzi, l'interprete era il mediatore che fissava l'"interpretium", il prezzo, cioè, in cui sul mercato si traduceva in valore l'incontro fra una domanda e un'offerta. Così...».

«Così, da Parmenide ad Heidegger, il linguaggio è la casa dell'Essere e l'uomo il suo Pastore...»

L'intonazione ironica dello psicoanalista fece impallidire il giovane allievo che si strinse nella giacca di velluto grigio come colpito da un improvviso gelido refolo.

Dalla panca di fronte Julien Fleurent rivolse loro un largo sorriso e, sollevando dolcemente una mano, la chiuse di colpo lasciando fuori solo l'indice proteso: «L'oracolo non mostra né nasconde, ma fa segno...».

Bigini, lusingato dell'intervento del collega francese, stimatissimo e potente membro della Scuola, colse la fortunata occasione per un'esibizione, estemporanea ma non casuale, su una questione

teorica che ultimamente divideva la Scuola in parrocchie e conventicole. Partita durissima la cui posta in gioco era costituita dalla formulazione definitiva dell'impianto teorico della Scuola dopo la morte del Maestro alla cui fedeltà testuale i sostenitori delle varie posizioni si appellavano per garantirne la legittimazione e assicurarsi l'eredità e la consacrazione.

Con una sorta di tradimento più o meno consapevole nei confronti di un uomo che aveva scelto di collocarsi nel solco della tradizione orale scrivendo pochissimo e affidando il suo pensiero a lezioni che per decenni avevano riempito le sale degli spiriti più brillanti del tempo, i suoi discepoli migliori, in un lutto inesausto e inesauribile, a colpi di scritti inediti che apparivano qua e là per l'Europa e per l'America latina, si aggrappavano a un Verbo forse mai proferito, forse nemmeno mai concepito, nella paralizzante impotenza a produrre una Parola nuova.

La "colla" l'aveva chiamata lui, che lo soffocava quand'era ancora in vita e che richiamava l'Ecole da lui fondata, e lui allora un giorno l'aveva sciolta, l'Ecole, ed era stato un grosso affare... Una voce di donna distolse l'attenzione di Sophia che riconobbe Margherita in mezzo al gruppo delle donne sedute nelle ultime due file a destra.

Tutte vestite di nero, tristi prefiche dai grandi occhi rapaci, le si stringevano intorno come a difenderla o a incalzarla senza pietà. L'abito vintage di seta color lavanda dell'identico colore dei suoi occhi infossati in palpebre sottilmente venate, nascondeva nei fitti drappeggi il suo corpo esile, le scarpe in tinta dalle grandi fibbie argentate coprivano i piedi perfettamente allineati e immobili.

L'appartenenza a una nota antica famiglia veneziana, il matrimonio con un celebre psichiatra tedesco, la squisita ospitalità della sua splendida casa affacciata sul canale, avevano fatto di lei il punto di riferimento di un gruppo di colleghe, compito che si era assunta con la diligenza e la scrupolosità che tutti, da sempre, si aspettavano da lei.

Nell'intervento del mattino aveva illustrato, ancora una volta,

le formule, i matemi, gli algoritmi con i quali, da anni, si affannava a dimostrare “la questione femminile”.

«La Donna non esiste. La mancanza di un significante che la contraddistingua nel discorso dell'Altro segna con una barra il suo essere “pas toute”».

E, dopo un attimo di silenzio, gli zigomi appena arrossati sul volto esangue, ripercorrendo secoli di mito, poesia e filosofia da Platone a De Sade passando per l'amor cortese, era giunta, esausta, ai piedi della santa Teresa d'Avila del Bernini a carpire, in quel sorriso estatico, l'enigma del godimento femminile.

Un'onda nera fremente aveva attraversato le prime file presidiolate dal drappello delle fedelissime nell'indifferenza annoiata e velatamente ironica del rimanente uditorio.

Le luci di piazza San Marco si protendevano ormai in un perlaceo abbraccio; preparandosi a scendere, Margherita drappeggiò con cura la sciarpa di seta intorno al collo scoprendo per un attimo il pallido seno incavato. A quel gesto, Sophia si ricordò delle voci pietosamente circolate di ripetuti aborti e della delusione del marito, voci di crisi profonda nel loro matrimonio e di aneddoti piccanti sul sanguigno psichiatra.

«Povera Margherita...»

Il vaporetto ormai era quasi vuoto, erano rimasti soltanto alcuni gruppi di stranieri diretti alla stazione; lungo le fondamenta affollate rumorose famigliole si affrettavano a rincasare, giovani e turisti si attardavano a bere seduti ai tavolini nell'aria ancora tiepida, ma Sophia sembrava non vederli, lo sguardo affondato nelle ombre della sera.

Le passavano davanti agli occhi, invece, i volti e i reperti del museo dell'ex ospedale che aveva visitato al mattino.

I ritratti di uomini e donne che vi erano stati rinchiusi per anni, alcuni fino alla morte, fotografati “prima” e “dopo” la cura mostravano, nell'opacità dello sguardo dilatato e nella rigidità dei lineamenti, la cupa rassegnazione subentrata al furore ferino che aveva incendiato le pupille e contratto spasmodicamente le labbra.

Prima e dopo la cura...

L'idroterapia, l'ergoterapia, le *traitment moral enfn*... I cervelli conservati nei vasi, le vasche di forza riempite d'acqua fredda con un buco per far passar la testa, i legacci di contenzione, gli strumenti di misurazione, i laboratori, le prime forme di musicoterapia, gli orti affacciati sulla laguna.

L'impotenza ora repressiva ora pietosa dei medici e la forza del vento che non smetteva mai di ululare nei cuori di quegli uomini e di quelle donne smarriti, gli uni e gli altri prigionieri in quella isoletta in mezzo alla laguna, esiliati dalla città *zoiosa e amorosa*. E adesso? Si chiedeva Sophia mentre attraversava calli e campielli ormai quasi deserti.

Dopo 150 anni di ricerca sulla malattia mentale, di psicoanalisi divulgata e vulgata in lingue e dialetti, di proliferazione selvaggia di scuole, dipartimenti, associazioni culturali, master, seminari, convegni... Cosa ci è rimasto?

"Il papillon di Bigini e la sciarpa di seta di Margherita" si disse, sorridendo stancamente.

Arrivata davanti al portoncino di casa, mentre cercava le chiavi nella borsa, un luccichio alla sua sinistra attrasse il suo sguardo, appena in tempo per scorgere l'orlo di un impermeabile bianco e l'impugnatura d'argento di un bastone prima che fossero inghiottiti dal buio del portico.